

CODICE PERELÀ

In giovinezza Palazzeschi aveva respirato con Marinetti e Boccioni il vento nietzschiano e bergsoniano del divenire, del movimento, dell'evoluzione continua e ciò traspare in diverse sue opere. In particolare nel Codice di Perelà, una "favola aerea" pubblicata nel 1911, allegoria della farsa del potere a cui si oppone la trasparenza leggera e anarchica del protagonista Perelà, l'omino di fumo vissuto nella cappa del camino. Il tragicomico del personaggio è espressione di un misticismo e di una religiosità decadenti trascesi nel registro parodico nel quale gli individui si muovono come maschere di una realtà segreta la cui interpretazione sfuggente non si deve confondere con un superficiale gioco. La fantasia libera e leggera dell'autore crea una struttura allegorica di riferimenti sociali; si tratta dell'allegoria della società e dell'impossibile opera di salvezza universale tentata dal protagonista della vicenda. In un'anonima città reale e favolistica, Perelà, scende dal camino in cui si era formato ed è accolto alla corte del Re Torlindao. L'uomo di fumo è benvenuto a palazzo e, così, riceve il compito supremo: redigere il nuovo codice di leggi. Ma la tragica morte di Alloro, decano dei domestici reali, bruciatosi vivo nel tentativo di diventare anch'egli di fumo, fa cadere in disgrazia Perelà; egli,

considerato responsabile della morte, è accusato e condannato come perturbatore dell'ordine. Il Ministro della Giustizia accusa l'imputato di essersi servito di male arti per ingannare la reale opinione, l'opinione del consiglio dei ministri e l'opinione pubblica. Infatti, Perelà, recluso a vita, fugge dal carcere in cielo si disperde e ritorna alla condizione primigenia di nuvola di polvere. La favola aerea di Perelà testimonia l'alterità, la coscienza possibile, la vita libera dai ceppi nel suo significato religioso e sociale. La leggerezza è la forza per opporsi alle catene del vivere, è la reificazione dell'esistenza nel mondo capitalistico. Perelà è la trascendenza rispetto a questo mondo. La superficie comica e farsesca del romanzo cela un'angoscia serpeggiante continua, non c'è nella narrazione un elemento esistenziale unificante, ma la claustrofobia di una società diventata sistema. Lo scomparire dell'angoscia è la parodia dell'incubo e dell'assurdo. L'angoscia nutre questo romanzo ed è l'elemento costitutivo pervasivo di grandi opere dell'epoca imperialista composte da Kafka, Camus, Sartre. Perelà ricorda di essere stato istruito dalle tre vecchie sedute intorno al fuoco *"sopra ogni utile condizione del vivere"* e di avere appreso *"una filosofia leggera, leggerissima [...] Tanto leggera che lascia salire ad altezze inaccessibili"*. Nelle forme culturali ed esistenziali che l'umanità ha finora prodotto, si può facilmente intravedere la natura debole e malata di quell' "animale venerante" che è l'uomo. Il suo

bisogno di certezze, valori stabili, riferimenti sicuri ha finito con il produrre una malattia della volontà i cui sintomi evidenti sono la fede religiosa, la rinuncia all'autodeterminazione, il culto della verità, l'asservimento alla morale. La scienza, la filosofia, l'etica, la religione non sono dunque che forme diverse della stessa malattia: le accomunano la fiducia in una verità superiore, la contrapposizione tra l'uomo e la natura, la rinuncia ad ogni atteggiamento critico e ad ogni dubbio, l'ossequio nei confronti dei comandi, ed infine, il nichilismo. L'uomo è pervenuto a costruire sistemi di valori che sovrastano il mondo reale, pongono l'uomo stesso contro il mondo, lo inducono a sottomettersi ai comandi, ai divieti, alle norme morali. La debolezza, l'anelito di certezza, il bisogno di fede tipici della moltitudine hanno svolto un ruolo decisivo insieme alla mancanza di un impegno critico da parte degli intellettuali per la loro incapacità di problematizzare fenomeni religiosi e morali. Nella scena del colloquio tra Perelà e la Regina, sublime e grottesco si fondono in un amalgama memorabile. Dio è la parola che risuona più volte come rintocco funebre dell'assenza, è la parola ripetuta dal pappagallo che sancisce la morte di Dio. L'annuncio della morte di Dio è destinato a dividere il tempo in due epoche quella dell'annullamento di sé e quella dell'affermazione di sé. Nell'aforisma 125 della *"Gaia scienza"* l'uomo folle annuncia una

verità tremenda: la morte di Dio. Essa ha il valore di una constatazione: non c'è più alcun Dio che ci può salvare; oltre agli uomini sta il nulla. La morte di Dio è dunque il segno della tragicità dell'epoca. Con essa la Terra si snatura e l'umanità, orfana, priva di fondamento, corre verso la decadenza. Se Dio è morto non ha più senso parlare di morale, di bene e di male, di giusto e di ingiusto. Non ha più senso domandarsi dove l'uomo stia andando e da dove sia venuto. Nell'aforisma¹ 125 l'uomo folle si chiede: *"Non è il nostro un eterno precipitare? Non stiamo forse vagando attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto?"*. Perelà ignora il Re, simbolo supremo del potere, si relaziona con la Regina e le donne in genere, vittime del sistema patriarcale come Pena, Rete, Lama, le sue madri centenarie. Con un tocco leggero, ma preciso l'inconsistente eroe è condotto nei luoghi deputati delle istituzioni di un sistema chiuso. Il potere nelle sue varie forme si esprime attraverso personaggi (il Re, la Regina, l'Arcivescovo, i Notabili) e luoghi (il monastero, il camposanto, il bordello, le carceri, il manicomio) che costituiscono le tappe dell'iniziazione della verifica terrena di Perelà. Il potere non è descritto direttamente, ma evocato con figurazioni, movenze fiabesche su cui si innestano dissonanti elementi d'attualità tra l'orrore dell'oggi e il passato lontano, precapitalistico e mitico. La perennità storica del dominio in un tessuto allegorico continuo consente intrusioni modernistiche, farsesche

che stridono, attualizzano e inverano presunti elementi eterni. L'uomo di fumo ne ricava un senso di peso e di soffocazione insopportabile così il racconto nella meditazione sulla collina abbandona il registro comico e diventa accorato, patetico, sublime. Il messaggio libertario inespresso dal suo portatore, ma affermato misteriosamente dalla sua sola presenza, indecifrato dalla massa degli uomini, avvertito nell'intimo come altro, sempre pericoloso per l'ordine costituito, si apparenta all'essenza profonda dell'ideologia sociale della politica futurista. Il *topos* del fuoco purificatore-liberatore sostanzia di sé il libro ed è l'appello alla ragione dei pazzi contro la razionalità borghese. Il pazzo volontario è il principe Zarlino che abbraccia Perelà. Il volontarismo della follia ragionata e il disprezzo della saggezza riscuotono l'approvazione della gente e l'ammirazione dei pazzi. Perelà è l'archetipo dello Zarathustra nietzscheano per la qualità intrinseca della leggerezza e l'anelito a volare sopra la terra immonda. Zarathustra il lieve è detto da Nietzsche il suo eroe nel capitolo *"Dell'uomo superiore"*. La mistica del super uomo si esprime con levità, dolcezza e mansuetudine.

Il procedere schizomorfo del Codice di Perelà per capitoli brevi, essenziali, staccati, entro scene con vivacissimi concertati di voci, dialoghi di poche battute in una sticomitia personale consentono all'autore di trasferire, dalle poesie dell'*"Incendiario"* del 1910 al romanzo,

il concetto di Adorno per cui la forma è un contenuto sociale sedimentato. Il tono generale dell'opera è di umorismo tetro, malinconico, plumbeo, consono al colore del protagonista. La tetraggine comica, il fallimento messianico, l'utopia pereliana non sono reintegrati, ma parodicamente allusi nel capitolo finale, scherzoso, rapido, stupendo. Gli uomini si volgono al cielo per cercare Perelà involatosi dalla prigione.

Il critico Luciano De Maria² accolse l'interpretazione di Perelà in chiave di parodia messianica poiché in esso individuò certi eventi assiali della vita di Cristo: la nascita miracolosa senza l'intervento paterno, l'età (trentatré anni), la notorietà tra i notabili e il trionfo iniziale tra le folle, la creazione di un nuovo codice di valori, il processo ambiguo, la condanna, la salita alla collina petrosa fuori città, (l'Orto degli Ulivi), la passione e il martirio tra gli insulti e gli sputi della gente al suo passaggio, la fedeltà fino alla fine di Oliva di Bellonda, (Maria Maddalena), il carcere a vita sul monte Calleio, (il Calvario). Lì sulla collina, come per Cristo, avverrà l'ascesa al cielo con il lascito di un tenue messaggio, il Codice per l'umanità. Per Caretti Perelà è il capostipite di molte metamorfosi di Kafka e di Pirandello, emblematiche della crisi d'identità del '900, della distruzione del personaggio naturalista nella sua non più credibile oggettività fisica. Nella prima parte del romanzo l'autore utilizza

modalità non narrative, ma drammatiche, i fatti sono presentati per bocca di svariati personaggi ridotti a pure voci, puro discorso diretto, in modo da togliere loro qualsiasi individualità e da assolutizzare i diversi punti di vista. La nozione tradizionale di personaggio è messa in crisi. Perelà è un non personaggio, un personaggio senza psicologia, un uomo leggero mentre gli uomini sono pesanti e non arrivano a sfiorare il senso positivo della sua leggerezza, è un attimo di incertezza espresso dai puntini di sospensione. Nell'incertezza cade ogni volta che, imbattendosi in uno sconosciuto, è costretto a presentarsi. Perelà non sa chi sia: la sua dichiarata leggerezza è il dato di un'identità mancante. Fino a che si manifesta come anomalia tale da non incidere sulle istituzioni, o addirittura da suscitare l'illusione di poterle modificare a vantaggio dei potenti, la leggerezza dell'uomo di fumo è guardata con benevola curiosità e entusiasticamente accettata; quando si diffonde l'oscura consapevolezza che essa finisca invece per provocare un rovesciamento delle istituzioni, la leggerezza, senza mai essere intesa nella sua verità positiva, viene condannata dai potenti e rifiutata da tutti.

Perelà è protagonista di una riforma morale, non è un genio artistico, ma un *Freigeist*, uno spirito libero che non crede ciecamente

alla ragione, ma diffida e pone interrogativi. Egli è il grande scettico: non ha soggezione né rispetto verso tutto ciò che gli spiriti vincolati accettano e venerano; ha la gaiezza e l'audacia di chi non indietreggia davanti a nulla; è alla caccia della verità, ma senza illusioni; ha la gelida freddezza del pensiero radicale che penetra nelle carni della vita. Il suo è un mondo organizzato sul principio della "*Gaia scienza*" di Nietzsche, libero dall'ignoranza e dalla paura. Indicando nella debolezza e nel conseguente bisogno di certezze l'origine di tutte le forme di venerazione dell'assoluto, Nietzsche invita all'irrisione, alla diffidenza, al dubbio, con lo scopo di condurre il "credente" ad una liberatoria trasmutazione dei valori che faccia di lui uno spirito libero. Perelà si esprime attraverso la frammentarietà, l'essenzialità dell'aforisma, l'inquietudine dell'interrogativo, l'ambiguità dell'enigma. Queste forme s'impongono nella scrittura così come nel sostrato filosofico del *Codice* che esige modi espressivi capaci di rompere i rigidi schemi della razionalità ottocentesca per dare spazio al dubbio, all'irrisione, alla meraviglia e all'invettiva. L'interpretazione morale, divina e umana del mondo e della vita ha come presupposto, secondo Nietzsche, il bisogno di certezze proprie dell'uomo; l'uomo infatti assume un atteggiamento di venerazione rispetto alle proprie certezze e nutre diffidenza nei confronti di tutto ciò che possa porle

in pericolo. Perelà entrando in scena sovverte le certezze degli esseri umani con cui ha contatti e sembra discendere dalla cappa del camino sulla terra per tracciare il percorso ad una nuova umanità.

L'uomo di fumo è un personaggio eccentrico e storicamente rappresentante della piccola borghesia e del disagio esistenziale originato dalla frustrazione del principio di piacere, è un buffo che tende a rompere o a sabotare trasversalmente la norma del principio di realtà. Nell'impatto di Perelà con il mondo egli è oggetto dello stupore e dell'ilarità dei comuni mortali per il suo aspetto buffo. Come Zarathustra³, profeta incompreso, è schernito in città e al mercato dalla massa anonima degli uomini, ma non rinuncia al suo ruolo di messaggero del superuomo presso *"gli ultimi uomini"* così fa Perelà nel Regno del Re. Se il superuomo è una speranza, l'ultimo uomo è la realtà, è l'uomo del gregge, che ha perso ogni ideale, che non osa e non vuole più nulla; stanco e incredulo, egli è l'uomo del nichilismo passivo la cui volontà di potenza è spenta. L'uomo va oltre l'uomo e porta a compimento la propria natura perché l'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo e si realizza nel superuomo, colui che è di spirito libero e di libero cuore.

L'impatto con la cruda realtà produce il passaggio dalle immagini aeree di *"passi agili, lanci furtivi, volute serpentine"* alla similitudine della

"minestra grigia, scodellata con stridulo crocchio sciulo frastuono, e rimasta lì...immangiabile" che comunica al lettore soltanto un senso di profondo disgusto. L'uomo ha un carattere esclusivamente trascendente è una *"freccia che anela all'altra riva"*, è *"passaggio"*, *"transizione"*, *"tramonto"*; e la sua natura transitoria va vissuta con coraggio, pur nella sua caducità, perché è proprio essa la condizione per il passaggio a una natura umana superiore. Per i temerari della ricerca e del tentativo la vita è come un labirinto, per attraversare il quale essi, amanti dell'ignoto, rifiutano di affidarsi al dedurre, al filo di Arianna della pura ragione, che non farebbe altro che ricondurli al punto di partenza. Lo spirito ludico, il travestimento parodico che tanto diverte Palazzeschi, la sua dichiarata ricerca del comico non gli fanno mai perdere il senso della misura. Il suo estremismo libero ed estroso è privo di acredine, e il suo sorriso non manca di provocare la riflessione sul vero senso delle cose, per cogliere il lato comico e tragico insieme. La forma psichica più vicina all'ironia di Palazzeschi è il "sentimento del contrario" di Pirandello. In entrambi, l'apparente comicità di un gesto o di una situazione diventa avvertimento di un senso recondito e drammatico. Come un fedele di Zarathustra Perelà conclude la sua esistenza sulla terra nella sua speciale Torre del Silenzio. Sul colle del Calleio su un mucchio di pietraglia che ha

aspetto di rovina, si erge la sua cella, su un ripiano della vetta.

Il suo corpo inconsistente non sarà carpito dai demoni e dagli spiriti, né scarnificato dagli avvoltoi, nè contaminerà con il contatto la terra, il fuoco, le acque, ma attraverso la sua torre del silenzio, l'utero nero della cappa del camino, abbandonando sulla terra solo le scarpe, Sua Leggerezza ritornerà *ultra*, restando nell'aria, volando nel cielo.

ELISA ZIMARRI

¹ F. Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano 1988, p.139.

² Per una disamina critica su Palazzeschi si rimanda agli Atti del Convegno tenutosi a Firenze nel 1976: Caretti L (a cura di) *“Palazzeschi oggi”* Il Saggiatore, Milano 1978

³ F. Nietzsche., *“Così parlò Zarathustra”*, Adelphi, Milano 1973.